

IL CASO

VENEZIA Prima di Bibbiano, c'è stata Padova. Un caso piccolo per le statistiche, ma grande per le sofferenze, patite da una famiglia del Veneziano su cui per nove mesi sono gravati i sospetti di maltrattamenti nei confronti di una neonata, mossi da alcuni medici dell'Azienda Ospedaliera ma infine cancellati dai magistrati del Tribunale per i Minorenni e della Procura della Repubblica. Per questo ora che la bimba è tornata a casa, i suoi genitori hanno deciso di fare causa alla struttura sanitaria, chiedendo un risarcimento danni di 100.000 euro.

L'INCIDENTE

Ripercorrendo gli atti della vicenda, tutto comincia alle 10.40 del 24 febbraio 2016, quando la mamma esce di casa e, nel voltarsi a chiudere il portone, fa involontariamente cadere dall'ovetto la figlioletta di appena 40 giorni. «Le cinture della chiusura si erano incastrate nel giubbotto», spiegherà poi la giovane, allarmata per una vistosa ferita alla lingua della piccola, che viene dapprima portata al Pronto Soccorso di Mirano e quindi trasferita al Pronto Soccorso Pediatrico di Padova. A causa dell'abbondante sanguinamento, alle 15.07 la piccina entra in sala operatoria, dove viene sottoposta a una trasfusione e a un intervento. «Dopo un ricovero di tre giorni di degenza nel reparto di Pediatria - scrive l'avvocato Matteo Mion nel ricorso - madre e figlia venivano trasferite, a loro insaputa e in assenza di ogni valido consenso, nel reparto dell'unità di crisi denominata "Casa del bambino maltrattato"». Da quel momento in poi, un banale incidente domestico si trasforma in un'inquietante odissea giudiziaria. Scattano gli accertamenti sulla coppia e sulla bambina, nei cui capelli il 7 marzo viene riscontrata la presenza di cocaina. I test tossicologici risultano negativi per il padre, mentre per la mamma emerge una positività al tramadolo, principio attivo di un antidolorifico che le è stato somministrato in ospedale a Mirano in occasione del ricovero per parto cesareo, come risulta dalla cartella clinica.

LE SEGNALAZIONI

Ma ormai l'incubo è comin-

LA PICCOLA SI ERA FERITA CADENDO. MA PER I MEDICI ERA COLPA DEI GENITORI E L'HANNO TRASFERITA NELLA "CASA DEL BAMBINO MALTRATTATO"



NEONATA Nell'immagine di repertorio, una bimba nella culla di un ospedale del Veneto: la piccola al centro della vicenda aveva 40 giorni

«Così ci hanno sottratto nostra figlia: un incubo»

► La storia di una giovane coppia veneziana accusata ingiustamente di far uso di droga ► Sospesa per 9 mesi la potestà genitoriale Poi il Tribunale dei minori revoca la misura

ciato. Alcuni medici della struttura, che fa capo al Dipartimento di salute della donna e del bambino, sono convinti di trovarsi di fronte a una situazione di dipendenza da sostanze stupefacenti, tanto che la degenza forzata di mamma e figlia continua per 45 giorni. Nel frattempo il 17 e il 31 marzo i sanitari trasmettono due segnalazioni alla Procura presso il Tribunale dei Minorenni, il quale il 9 aprile emette il decreto con cui sospende la responsabilità genitoriale della coppia e pone la piccola in ambiente protetto, tanto che due giorni dopo viene collocata in una comunità insieme alla mamma, che su Facebook esce dall'anonimato per rispondere alle facili accuse dei leoni da tastiera: «Questa è follia ragazzi, sono la mamma in questione, noi amiamo immensamente la nostra bambina!! È stato un incidente, auguro a tutti voi che puntate il dito senza conoscere noi né l'accaduto di non trovarvi mai e poi mai in una situazione del genere!». Con loro si schiera anche il parroco del pae-

se: «I genitori sono bravissimi ragazzi e io ci metto la mano sul fuoco». Confida adesso l'avvocato Mion: «Quando il papà disperato mi contatta per chiedermi cosa deve fare, mi sorge un dubbio: possibile che una donna sospettata di aver tranciato la lingua alla figlia, e di fare uso di cocaina, venga lasciata con lei in una casa-famiglia, senza che la Procura della Repubblica venga informata di nulla? A quel punto la allertiamo noi, perché se una madre è una criminale, va arrestata, non è sufficiente toglierle la potestà genitoriale».

LA CONSULENZA

Così a Venezia viene aperto un fascicolo a carico di ignoti e viene commissionata una consulenza tecnica d'ufficio al medico legale Silvano Zancaner e al tossicologo forense Giampietro Frison. La lesione viene ricondotta alla caduta accidentale, «non essendo presenti dati obiettivi di competenza medico legale che suggeriscano una ipotesi alternativa». Quanto alla droga, «si è escluso che il padre

Il documento

Nel provvedimento penale contro i genitori per il delitto di cui all'art. 572 c.p. (maltrattamento) è stata depositata la consulenza redatta dal dott. Silvano ZANCANER, medico legale e dal dott. Giampietro FRISON, tossicologo forense. Dalle indagini è emerso che il padre è stato sottoposto a un test antidroga che ha dato esito negativo. La madre ha per familiari il fratello e il fratello minore, nei capelli della madre è presente con il rilevante risultato tracce di un farmaco dopo il parto. Non sono stati riscontrati obiettivi di riferimento che possano essere stati assorbiti, né sono stati riscontrati i risultati tossicologici della stessa e, sebbene non siano stati riscontrati i risultati degli

LA CAUSA
A destra l'avvocato Matteo Mion che assiste i genitori della bambina nel ricorso contro l'Azienda Ospedaliera di Padova. Sopra un passaggio di uno dei decreti in cui i giudici escludono che la coppia abbia fatto uso di droga



sia o sia mai stato consumatore di sostanze stupefacenti» e la positività al tramadolo della madre «è spiegabile con la rilevante somministrazione proprio di quel farmaco dopo il parto». E la cocaina? Il tecnico non esclude che la contaminazione sia «avvenuta in ambiente ospedaliero», anche se su questo e sugli altri punti per ora l'Azienda non rilascia dichiarazioni. Comunque sia, per i consulenti del pubblico ministero i genitori hanno sempre detto la verità, che finalmente viene accolta anche dai giudici. Infatti il Tribunale per i Minorenni il 25 maggio revoca la sospensione della responsabilità genitoriale («essendo apparsa la madre adeguata nella cura della figlia e attenta ai suoi bisogni evolutivi e il padre molto affettuoso e presente, sempre interessato alle esigenze della bambina») e il 21 novembre cancella pure l'affidamento della piccina al servizio sociale (in quanto «entrambi i genitori sono risultati adeguati e dotati delle risorse personali necessarie per provvedere alla crescita della minore»). Pure l'inchiesta penale viene archiviata.

IL RICORSO

Da allora sono trascorsi tre anni, ma il trauma vissuto dalla famiglia fa ancora male. «L'errore diagnostico e l'inspiegabile gravissima condotta dei sanitari della "Casa del bambino maltrattato" determinavano gravi documenti, patrimoniali e non patrimoniali, sia alla piccola sia ai genitori», si legge nel ricorso presentato per conto della coppia al Tribunale di Padova, il cui consulente tecnico Francesco De Ferrari ha evidenziato «l'eccessiva sospettosità dei sanitari». Dice l'avvocato Mion: «Purtroppo per noi Bibbiano non è stato una novità, perché ci siamo già passati. L'approfondimento istruttorio spetta alla magistratura, ma ritengo che trattenerci in ospedale una famiglia, senza esigenze di cura, costituisca qualcosa tra il sequestro di persona, l'abuso d'ufficio e la violenza privata. Così come penso che non comunicare alla Procura della Repubblica il sospetto che una mamma abbia tagliato la lingua alla figlia, da parte di un medico che è un pubblico ufficiale, sia un'omissione di atti d'ufficio. Tutto questo mi fa propendere per il dolo, più che per semplice superficialità».

Angela Pederiva
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE ORA HANNO DECISO DI CHIEDERE UN RISARCIMENTO DI 100MILA EURO ALL'AZIENDA OSPEDALIERA DI PADOVA

L'intervista Il papà

«Quando sarà più grande, racconteremo a nostra figlia cos'è successo. E magari con lei rivedremo in faccia quei medici che ci hanno trattati come se fossimo stracci». Prova a guardare avanti il papà della bimba che per nove mesi è stata legalmente affidata ai servizi sociali, a causa di sospetti che i giudici hanno infine ritenuto infondati. Ma per questo giovane uomo, e per sua moglie, sarà difficile dimenticare l'incubo cominciato il 24 febbraio 2016.

Cosa ricorda di quel giorno?
«Abbiamo portato la nostra bambina in ospedale perché venisse curata, pareva un ricovero normalissimo. Poi però abbiamo cominciato ad impensierirci, perché la degenza era sempre più lunga e gli esami erano sem-

«Erano ostinati, volevano incolparci e nessuno ci ha chiesto mai scusa»



«CI CONVOCAVANO IN AMBIENTI PIENI DI TELECAMERE E MICROFONI. LA POLIZIA CI HA PERQUISITO CASA»

pre più approfonditi, anche se agli occhi di tutti la piccola stava bene. Siccome però mia moglie si sentiva in colpa per la caduta della bimba, abbiamo accettato un colloquio psicologico, nella convinzione che potesse farle bene. In realtà ci hanno raccontato un sacco di frottole, quella era solo una scusa per indagare su di noi».

Che idea si è fatto al riguardo?
«Se i medici hanno un sospetto, è giusto che lo segnalino, perché i bambini vanno tutelati. Invece

con l'inganno ci hanno tenuti a oltranza in ospedale, fino al decreto del Tribunale. Si sono ostinati a voler per forza trovare qualcosa per incolparci di qualcosa. All'inizio hanno provato ad accusarci di baby shaking, ma le ecografie e le radiografie hanno escluso lo scuotimento. Allora hanno puntato sulla positività alla cocaina sul capello, sostenendo che la sostanza fosse entrata anche nel sangue, circostanza però smentita dalla consulenza. Ci convocavano in un ambiente pieno di telecamere e

microfoni, obbligavano mia moglie a lasciarmi la bambina in reparto e ad andare in un posto chiamato "Casa del bambino maltrattato". Ogni volta lei crollava psicologicamente e io dovevo farle il lavaggio del cervello da tutte le cattiverie».

Con quali conseguenze?

«Quando era in comunità, potevo vedere mia figlia solo due ore alla settimana. Ma anche dopo che ci è stata restituita, comunque per mesi dovevamo rispondere agli assistenti sociali a cui

la bambina era legalmente affidata e ci siamo ritrovati la polizia a perquisirci casa. Ancora oggi mia moglie non riesce a parlare di questo argomento e io penso che mi sono perso i primi mesi di vita di mia figlia e che nessuno potrà mai ridarmeli».

Qualcuno si è scusato con voi?

«Non abbiamo mai ricevuto scuse, anzi, il medico legale della controparte insiste a dire che la lesione non è compatibile con la caduta accidentale. Riusciamo ad andare in ospedale solo a Mirano, dove i medici ci rincuorano. Se mi dicessero di andare a Padova, ci penserei bene. Ho riacquisito la speranza parlando con i giudici, che sono gli unici a dover decidere, non i medici. Chi ha sbagliato, deve pagare».

A.Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA